

Villaggi isolati e miseri spesso racchiusi da fatiscenti mura costruite con mattoni di argilla cotta al sole, ricordo di antichi pericoli e paure ed immagine di disfacimento e povertà. Capanne con davanti all'uscio un mucchio, a forma conica, di formelle fatte con sterco di mucca, da bruciare durante l'inverno per combattere i rigori del freddo che da queste parti deve essere notevole. La maggior parte dell'Iran centrale infatti è un grande altipiano situato fra i 1.500 e i 1.700 metri sul mare e mentre in estate fa caldo, l'inverno è rigido con abbondanti nevicate.

Il lavoro nei campi in molti casi viene svolto a mano ripetendo antichi gesti e antichi riti e utilizzando gli stessi attrezzi di secoli fa. Come la mietitura del grano eseguita col falchetto e la successiva battitura dei covoni fatta pure a mano in uno spiazzo all'aperto dove alla fine il grano viene separato dalla pula buttando il tutto in aria e sfruttando così la brezza. In alcune zone dove le coltivazioni rendono di più l'agricoltura è più moderna e si nota la presenza di mezzi meccanici che sollevano l'uomo dai lavori più pesanti.

Ma anche in questo paese si trovano situazioni diverse e contrastanti: intorno al mar Caspio verdi e rigogliosi boschi e fertili campi coltivati e temperatura accettabile, anche se afosa, che contrasta con il caldo torrido delle regioni del sud-ovest (Ahwaz, Dezful) dove la temperatura è di 50-52 gradi. Pure in queste situazioni estreme i nostri fisici e i nostri mezzi meccanici si sono comportati a meraviglia. In occasione del caldo torrido sono rimasto impressionato da due cose in particolare e cioè:

- per raffreddarmi un po' durante il giorno volevo fare una doccia ma non è stato possibile perché l'acqua in camper aveva una temperatura di 55/60 gradi;

Bassorilievo nei pressi della tomba di Dario I.



- con una temperatura di 50 gradi non si poteva tenere, viaggiando, un braccio fuori dal finestrino perché letteralmente ci si scottava.

Tabriz

Non è possibile riportare qui tutte le tappe del viaggio e tutto quanto abbiamo visto in queste tre intense settimane. Mi limiterò pertanto a riferire di alcune città e località più importanti.

Tabriz è la nostra prima tappa, il primo contatto, timoroso, con questa grande nazione; facciamo le prime scoperte sicuramente positive come il paesaggio fantastico, la gente dalla religiosità profonda che noi non siamo in grado di capire, il pieno di gasolio con poche lire e le nostre donne alle prese col chador.

Arriviamo a Tabriz il primo giorno o meglio la sera e ci troviamo immersi in un traffico intenso ed allegro; solo grazie ai CB di cui tutti siamo dotati riusciamo a non perderci. Visitiamo la città, le moschee, i mausolei e i bazar.

Nei dintorni visitiamo il villaggio di Kondovac, caratteristico con le sue abitazioni scavate nella roccia che ricordano quelle della Cappadocia. All'interno poche cose: tappeti che stendono per dormire e una dispensa. Il villaggio si trova alla fine di una lunga valle fertile incastrata fra aride montagne; alberi carichi di frutta (soprattutto albicocche) spesso messa a seccare, lambiscono la strada.

Tehran

Anche Tehran ci mette a dura prova con le sue dimensioni (circa 14 milioni di abitanti) e il traffico caotico. Servirebbe un po' più di tempo rispetto a quello che noi abbiamo potuto dedicare a questa città per visitare i palazzi imperiali della dinastia dei Palhavi, i musei nei quali si trovano molti reperti provenienti da vari siti archeologici, i bazar, i negozi di tappeti, ecc., oltre a qualche ristorante dove si possono gustare, accompagnati da piacevoli note musicali di suonatori dai caratteristici costumi, piatti tipici tradizionali come il famoso abgusht, uno stufato di carne grassa, manzo o montone, grossi pezzi di patate e lenticchie.